



Una Chiesa che condivide

Lettera pastorale del Vescovo di Magonza,
Peter Kohlgraf,
nel tempo di Quaresima 2019

Care sorelle, cari fratelli nella diocesi di Magonza!

A voi tutti auguro un periodo benedetto di preparazione alla festa di Pasqua. Che le prossime settimane possano essere un aiuto, per affinare lo sguardo per l'essenziale nella vita e nella fede.

È necessario avere questo sguardo per l'essenziale anche nel nostro quotidiano ecclesiale. In queste settimane, nella diocesi di Magonza, inizieremo in modo intensivo un "Cammino Pastorale", che dovrà aderire sia alle condizioni sociali, che alla domanda, di cosa si aspettano le persone oggi dalla Chiesa. Così, il cammino che iniziamo, è sottoposto a una questione spirituale: come riusciamo a fare parlare del messaggio del Vangelo, dialogando con le tante persone, soprattutto anche con quelle, che non appartengono al nostro „nucleo“? Per questo motivo noi stessi dobbiamo essere sicuri, della motivazione che ci guida, per poter essere oggi la Chiesa di Gesù Cristo e dobbiamo essere anche coscienti in cosa consista oggi la nostra missione di vita. Le riflessioni strutturali e i cambiamenti che emergono da ciò, hanno solamente un senso se essi realmente sono la conseguenza di un tale orientamento religioso. Già nell'anno passato, nella mia lettera pastorale per la Quaresima, ho introdotto l'argomento della condivisione, seguendo l'esempio del nostro patrono diocesano, San Martino, e introducendolo come *Leitmotiv*. Nelle concrete idee per il cammino spirituale che ci aspetta, e che ho potuto presentare all'Assemblea diocesana nel mese di settembre 2018, ho collocato la condivisione come base della Chiesa diocesana di Magonza.

Negli Atti degli Apostoli l'evangelista Luca descrive un'immagine ideale della prima comunità in Gerusalemme: „Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro



proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempo e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.“ (Atti, 2,44–47)

Infatti suona come qualcosa di molto ideale, forse anche irrealistico. Se si continua a leggere qualche altro capitolo, Luca non ci nasconde neanche le difficoltà. Tuttavia vale veramente la pena cimentarci anche oggi in questo ideale di comunità originaria, e prenderla come punto di riferimento. In Gerusalemme vediamo una comunità, che condivide la vita, la fede, le risorse e infine la responsabilità. Per il nostro futuro cammino vorrei spiegare questi quattro aspetti della condivisione.

1. Condividere la vita

Sappiamo dell'importanza di una presenza ecclesistica nelle vicinanze dei credenti. La Chiesa e le persone, che la coniano, devono essere raggiungibili. Condivido le preoccupazioni di alcune persone che temono che la Chiesa si stia ritirando dalla sua area. Che il Vangelo „mantenga mani, mantenga piedi“ e continui ad avere visibilità, questo dipenderà dalle persone, che vivono la loro fede: nei paesi e nei quartieri, nelle comunità, nelle associazioni, nella Caritas, nel volontariato e in tutti i luoghi di Chiesa. Il numero decrescente dei preti, dei diaconi e degli assistenti e collaboratori pastorali a tempo pieno ci ricorda, in mezzo a tante difficoltà, che la vocazione per vivere e testimoniare la fede è rivolta a tutti i battezzati. Da uomini e donne in Cristo siamo una parte di questo mondo, una rete di col-



legamento in vari settori. Viviamo in comunità con molte persone. Se qui riuscissimo a vivere e formare queste relazioni con ascolto attento e con un animo vigilante, allora sì, che potremmo diventare esperti ed esperte, che percepiscono l'„allegria e la speranza, la tristezza e l'angoscia delle persone di oggi“, così come lo formula il Concilio Vaticano II (Gaudium ed Spes 1).

Condividere la vita significa, essere persone che vivono e formano le loro relazioni secondo lo spirito del Vangelo, in rispetto, interesse, stima e amore verso tutte le persone. I temi del nostro mondo e delle persone del nostro tempo così diventano temi della chiesa. Se riuscissimo ad avere successo in questo potremo prevenire il pericolo, di girare troppo intorno ai nostri temi all'interno della Chiesa, temi che per tante persone non sembrano più essere di grande significato e preveniamo il pericolo di parlare un linguaggio, che sembri pieno di formule e senza contenuto. Chi condivide la vita, cerca di capire e percepire cosa sia realmente importante per l'altra persona. Sarà più attento nel giudicare moralmente gli altri, senza cadere in relativismi. Anche la chiesa potrà essere presa solo sul serio nei suoi ideali e le sue posizioni etiche se dimostra, che conosce le persone e non si limita a ripetere solamente delle norme astratte. Condividere la vita per il futuro deve significare che diamo visibilità alle nostre tante proposte di Chiesa, alle nostre comunità, alle scuole, agli asili, alle associazioni, ai centri della Caritas, alle comunità di altra madre lingua, ai conventi ed a tanti altri. Perché tutte queste proposte portano con sé proprie esperienze e percezioni che sono indispensabili per poter corrispondere a quello che i credenti sperano. Condividere la vita significa infrangere i parallelismi e gli isolamenti dei nostri programmi ecclesiastici, al fine di riuscire insieme a riconoscere meglio la nostra missione in linea di



successione di Gesù per le persone del nostro tempo. Come nella prima comunità di Gerusalemme si tratta di una cultura di unanimità e comunione nella quale tutte le persone all'interno della Chiesa, nelle sue diversità, sentano un solo impegno comunitario. Insistere esclusivamente sulle *proprie* verità, sul *proprio* beneficio, sul *proprio* interesse, impedisce l'annuncio del Vangelo.

2. Condividere la fede

La comunità in Gerusalemme sarebbe impensabile senza la preghiera congiunta, la fede nel Cristo Risorto, che vive nella parola e nel sacramento all'interno della comunità e della Chiesa. La fede per noi deve essere la base comune più importante di tutte. Da qui emergono molti temi importanti. La questione di sapere come possiamo trasmettere la fede, deve essere una domanda urgente e di massima priorità. Le famiglie sono il primo luogo di un'esperienza di fede. Nelle nostre comunità raggiungiamo molte persone attraverso i corsi di preparazione alla Prima Comunione, il catechismo della Cresima, il dialogo per preparare al Santo Battesimo, l'accompagnamento in occasione di morte e in fasi di lutto e attraverso i corsi di preparazione al Matrimonio. In alcuni luoghi si è già reagito ai mutamenti della situazione di fede nel mondo d'oggi. Sono convinto che oggi non sia possibile fare un corso di preparazione alla Prima Comunione senza fare una catechesi ai genitori, se si spera in una durabilità. In molti, per esempio, sentono la carenza dei corsi illustrati per sommi capi di preparazione al matrimonio e dell'accompagnamento nella fase di lutto. Oltre alle comunità, anche le nostre scuole, gli asili e le lezioni di religione sono settori importanti di trasmissione della



fede. Nella prima comunità di Gerusalemme a quanto pare si riesce a vivere, a celebrare e a testimoniare all'esterno la fede in comunione in una forma che sembra diventare contagiosa. È vero che in nessuno dei settori nominati c'è una semplice soluzione standard. Semplici cambiamenti metodologici non servono a nessuno e non bastano. Infine la fede viene trasmessa da persone, che a loro volta ne sono soddisfatte e entusiasmata. Qui non si tratta di dare lezioni morali agli altri. Ovviamente abbiamo un credo religioso colmato sostanzialmente. In primo luogo dobbiamo provare per noi stessi a riempire le affermazioni con vita ed esperienza spirituale. Questa è una ricerca e un camminare per tutta la vita. È un nostro obiettivo costante quello di accompagnare le persone lungo i loro cammini di fede, percepire le loro domande, riuscire per noi stessi a parlare „della speranza che è in noi“ (v. 1 Pietro 3,15), accettare i nostri e gli altrui dubbi, e imparare dagli altri. Il precedente vescovo di Aquisgrana (Aachen), Klaus Hemmerle ha espresso così queste richieste: „Fammi conoscere te, il tuo pensiero e il tuo linguaggio, le tue questioni e la tua presenza, per poter imparare da ciò il messaggio, che io ti devo tramandare“. ¹ Se esistono così tanti cammini per arrivare a Dio quanto persone, i nostri sforzi nello sviluppo di forme di condivisione della fede, dovranno sicuramente diventare ancora più creativi, diversificati e coraggiosi. ² La logica, che ciò avvenga automaticamente di generazione in generazione, ormai è nulla. Condividere la fede significa imparare a riapprezzare l'invio, quindi la „missio-

1 Cit. da: Katholische Arbeitsstelle für missionarische Pastoral, „Lass mich dich lernen...“. Mission als Grundwort kirchlicher Erneuerung = Kamp kompakt 4, Erfurt 2017, 4.

2 Cfr. Joseph Kardinal Ratzinger, Salz der Erde. Christentum und katholische Kirche; Ein Gespräch mit Peter Seewald, Stuttgart 1996, 8.

ne“, che tuttavia si può solamente realizzare negli incontri e nelle relazioni. Papa Francesco si informa sempre sulle nostre offerte ecclesiariche – soprattutto chiede nelle comunità tradizionalmente stabili – e desidera sapere quale impulso missionario irradiano. Lungo il “Cammino Pastorale“ non possiamo schivare proprio questa domanda.

3. Condividere le risorse

Le risorse più importanti della nostra chiesa sono i sacramenti, la parola di Dio, le testimonianze e le esperienze di fede della tradizione, così come i tanti credenti e la comunità che formano. So di ripetermi, collocando quest’affermazione all’inizio di questo paragrafo, per fare sì che in seguito quest’affermazione fondamentale non sia dimenticata. Tutte le altre risorse come i fondi, gli immobili e il personale sono al servizio per realizzare la missione della Chiesa e delle persone a lei affidate. Per questo i beni materiali sono importanti. Sono degli strumenti, ma in nessun caso sono il contenuto degli sforzi della Chiesa. L’esperienza mostra che soprattutto in questi campi sorgeranno dei conflitti sul futuro “Cammino Pastorale”. Prego tutti voi, di non dimenticare che le questioni sui beni materiali e sul personale possono essere solamente ben risolte, se sono discusse – eventualmente anche in modo contrastante – ma mantenendo sempre un’ottica spirituale. È vero che in principio, negli Atti degli Apostoli, è descritta una perfetta comunione dei beni. Ognuno riceve ciò di cui ha bisogno. Questo funziona, proprio perché nessuno si aggrappa ai beni che possiede. Però già il capitolo cinque degli Atti degli Apostoli parla di una coppia, Anania e Saffira, che vende la propria casa, ma in segreto trat-



tiene metà del ricavato. Le conseguenze sono terribili: Entrambi, messi di fronte alle loro colpe dall'apostolo Pietro, come folgorati cadono a terra morendo di colpo. Vorrei interpretare questa storia nel seguente modo: secondo l'esperienza dell'evangelista Luca, l'avarizia in ogni sua forma, il rifiuto della condivisione delle risorse significa la morte di una comunità e annuncia la fine della missione ecclesiastica. È con questa durezza che il Nuovo Testamento vede le cose. E ci saranno sicuramente occasioni, nelle quali ci ricorderemo di simili parole chiare di Gesù. Condividere le risorse rimarrà una sfida continua. Quando saremo invitati a condividere le risorse, ciò comprende il mettere in discussione, in modo critico, ogni tipo di proprietà ed essere disposti a cambiare abitudini.

4. Condividere la responsabilità

Condividere la responsabilità vuol dire che dobbiamo imparare a vedere con uno sguardo nuovo la consapevolezza della dignità del battesimo. Cristo in questo mondo vive in ogni uomo e ogni donna che ha ricevuto il sacramento del battesimo. Tutti fanno parte del suo ministero sacerdotale, reale e profetico. In questo senso ogni battezzato e ogni battezzata ha il diritto e il dovere, di assumersi delle responsabilità per la chiesa e nella chiesa – nella successione di Gesù; la responsabilità intesa come servizio, e non come dominio del prossimo. Questo vale tanto per il clero quanto per ogni credente nella chiesa. Nel corso del "Cammino Pastorale" i ruoli tradizionali dei parroci, preti, diaconi e referenti comunali e pastorali subiranno sicuramente un cambiamento. Condividere la responsabilità significa che intanto i nostri operatori pastorali si mettano insieme in cammino per vivere in comunione la responsabilità della chiesa per



il compimento del regno dei cieli. Saranno più che semplici colleghi e colleghe. Stanno insieme nel servizio dell'invio di Gesù, in diversi ruoli e descrizioni di mandati. Tra questi mandati ci sono anche i nostri insegnanti e le nostre insegnanti di religione, gli educatori e le educatrici degli asili, i collaboratori e le collaboratrici della Caritas, i segretari e le segretarie parrocchiali. Anche i religiosi e le religiose degli ordini nella nostra diocesi s'impegnano con un servizio fondamentale, così come anche molti altri collaboratori. Sono convinto che si possano compiere molte opere buone se tutti si sentano parte di questo servizio in comune e si arricchiscano vicendevolmente attraverso i loro vari talenti e compiti.

Sicuramente nasceranno forme, nelle quali i compiti di gestione non dovranno essere per forza svolti da un prete. Altre diocesi stanno già facendo esperienze in questi settori. Spero anche che la collaborazione tra ministeri ecclesiastici e laici sia, nella diversità e nella stima reciproca, un vivere la stessa missione. So che i laici incontreranno dei limiti, per questo non basterà cercare quelle forme di gestione nelle quali i laici volontari occupino il posto direttivo, ricoprendo in modo congruo i compiti di un prete o di un altro. Non è questo il luogo adatto per sviluppare e trovare forme concrete. Invito, intanto, ad adottare un atteggiamento che sia spiritualmente fondato. Riusciamo a vivere la nostra varietà e la diversità in unanimità, perché sappiamo e viviamo quotidianamente la presenza di Cristo tra noi e noi siamo a suo servizio? Condividere la responsabilità è un buon rimedio contro ogni forma di esercizio del potere egocentrico nella chiesa.

Condividere la vita, la fede, le risorse e la responsabilità – questo è l'invito per il “Cammino Pastorale” nella diocesi di Magonza; questo



è l'invito, di assumerlo come impulso personale nelle prossime settimane. Invito tutte le comunità e i vari gruppi a rendere concreto e ad elaborare in modo dettagliato questi punti nella propria vita.

Che Dio ci dia la sua benedizione per questo nostro cammino in comune.

Che vi benedica Dio onnipotente nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

+ Peter Kohlgraf

+Peter Kohlgraf

Vescovo di Magonza

Magonza, la 1° Domenica di Quaresima 2019



Covermotiv:
„Tabernakel“ (Mischtechnik, 40 x 30 cm, 2000)
von Heinz Soell (1918–2004, Bensheim), Privatbesitz.
Herzlichen Dank an Clara Soell für die Abdruckgenehmigung!

Herausgeber:
Bischöfliche Kanzlei/Publikationen Bistum Mainz 2019
Bischofsplatz 2, 55116 Mainz

Italienische Übersetzung und Durchsicht:
Isabella R. Vergata / Michela Baranelli

Der Hirtenbrief zur Österlichen Bußzeit von Bischof Kohlgraf erscheint in diesem Jahr auch in englischer, französischer, italienischer, kroatischer, polnischer, portugiesischer und spanischer Sprache. Die Übersetzungen in diese Sprachen sowie Versionen in Leichter Sprache und in Deutscher Gebärdensprache stehen Ihnen zur Verfügung unter

bistummainz.de/fastenhirtenbrief-2019

Den Übersetzerinnen und Übersetzern ein herzliches Dankeschön für ihre Arbeit!